



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

30 Novembre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Lotta al Coronavirus

L'Asp assume nove medici

Sono destinati
agli ospedali
di Marsala e Mazara

Giacomo Di Girolamo

Assunti, dall'Azienda sanitaria provinciale di Trapani, con contratto di lavoro autonomo e a tempo determinato, 9 medici destinati alla gestione dell'emergenza sanitaria nel territorio, ed in particolare, rispettivamente cinque e quattro, negli ospedali di Marsala e di Mazara del Vallo, individuati come Covid-Hospital per la provincia, per le attività assistenziali legate all'aumento dei casi di contagio. I nove professionisti erano inseriti nella graduatoria che era stata formata dall'ufficio "Incarichi di lavoro autonomo e collaborazioni" dell'Asp sulla base delle istanze di partecipazione pervenute che erano pervenute in risposta ad un avviso pubblico diramato, appunto con l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza dovuta alla pandemia da virus Covid-19, alla fine dello scorso mese di ottobre per il reclutamento, con incarichi libero professionali, di medici anche non in possesso di specializzazione. Nella graduatoria definitiva erano stati inseriti 136 nominativi. I nove medici assunti sono stati scelti anche a seguito di apposita richiesta di disponibilità. Per i loro contratti libero professionali semestrali la spesa complessiva lorda ammonta a 405 mila euro. In particolare i dottori Davide Cusumano, Novella Montericcio, Stefano Licenziati, Chiara Pidone e Stefano Restuccia sono stati destinati all'ospedale di Marsala; Sara Napoli, Ornella Iacono Fullone, Carola Enza Maria Termine e Giuseppe Davide Albano a quello di Mazara del Vallo. Il provvedimento adottato dal commissario Paolo Zappalà, acquisito il parere favorevole del direttore amministrativo Sergio Consagra e del direttore sanitario Gioacchino Oddo, è stato dichiarato immediatamente esecutivo al fine di consentire all'Azienda sanitaria provinciale di porre in essere tutte le azioni necessarie per assicurare un'adeguata assistenza all'utenza.

(*GDI*)

Incoraggianti i dati su contagi e ricoveri, ma aumentano i decessi

Le incognite (e i numeri) della Sicilia “tinta” di giallo

Perplesso il Comitato tecnico scientifico che oggi si confronterà con Musumeci

Sebastiano Caspanello

Non è semplicemente una questione di colori. Né, al di là delle diciture cromatiche, di restrizioni più o meno allentate. Dopo il passaggio della Sicilia da zona arancione a zona gialla, i veri timori, soprattutto tra i componenti del Comitato tecnico scientifico dell'Isola, sono altri: che agli occhi della popolazione tutto questo porti, complice anche l'approssimarsi del Natale, ad un inconscio e automatico allentamento dell'attenzione, quell'attenzione senza la quale il cambiamento cromatico di cui sopra non sarebbe avvenuto. I rumors, che in realtà sono molto più che rumors, dicono che tra gli esperti del Cts siciliano la decisione del ministero della Salute di rendere gialla l'Isola non sia stata accolta con entusiasmo, ed è un eufemismo.

Le dichiarazioni rilasciate a Repubblica da Salvatore Scondotto, presidente dell'Associazione italiana di Epidemiologia, dirigente dell'assessorato regionale alla Salute e soprattutto coordinatore del Comitato tecnico scientifico siciliano, sono anzi più prudenti rispetto a certe considerazioni che privatamente gli esperti si sono scambiati in queste ore: «Se non vengono rispettate tutte le cautele previste – ha detto Scondotto – non è possibile escludere

una terza ondata. Abbiamo visto cosa è successo durante l'estate. Gli effetti del passaggio alla zona gialla si vedranno tra due o tre settimane».

Non sarebbe stato gradito, dagli esperti, nemmeno il fatto che il presidente della Regione Nello Musumeci, nell'emanare l'ultima ordinanza – quella che recepisce le disposizioni da zona gialla –, non abbia tenuto conto delle perplessità del Cts. Si discuterà anche di questo, oggi, all'ormai consueta riunione con i vertici delle 18 Asp della Sicilia e con i componenti del Comitato tecnico scientifico, alla quale parteciperanno anche Musumeci e l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. All'ordine del giorno proprio l'esame degli ultimi dati sull'emergenza Covid, che hanno portato all'allentamento delle restrizioni.

Questi sono i numeri di ieri: 1.024 i nuovi positivi, su 8.965 tamponi effettuati. Il che significa 165 contagi in meno, nonostante i 188 tamponi

95%
L'aumento dei guariti
nell'ultima settimana

in più. Costante, purtroppo, il dato sulle vittime: 45 quelle registrate ieri, che portano il totale a 1.506. Dei 40.484 attuali positivi, sono 1.763 i ricoverati: 1.522 pazienti in regime ordinario e 241 in terapia intensiva, 6 in meno di sabato. In isolamento domiciliare sono 38.721 persone, i guariti sono 577 (+30). Questo il quadro delle varie province: Palermo 269, Catania 364, Ragusa 58, Trapani 9, Siracusa 55, Agrigento 74, Caltanissetta 25, Enna 44. Nel Messinese i nuovi contagi sono stati 126. Cinque i decessi, di cui tre al Policlinico (un 79enne di Spadafora, un 78enne di Barcellona e una 71enne di Castiglione di Sicilia) e due al Papardo (due uomini, di 85 e 65 anni). Stabile il dato sui ricoveri a Messina, anche se scende quello dei pazienti in terapia intensiva: 59 sono al Policlinico (di cui 14 in rianimazione), 30 al Papardo (5 in rianimazione) e 34 a Barcellona.

Allargando lo sguardo alla settimana appena conclusa, l'elaborazione effettuata dall'Ufficio statistica del Comune di Palermo, in base ai dati della Protezione civile, si può sintetizzare così: sono molti gli indicatori di miglioramento per la Sicilia, ma resta ancora elevato il numero dei decessi.

In questa settimana i nuovi positivi sono stati 9.419, valore più basso del 18% rispetto a quella preceden-

te. Cala anche il rapporto tamponi-positivi, che è pari al 21%, in diminuzione. Il dato più rilevante è probabilmente quello delle ospedalizzazioni: per la prima volta nella seconda ondata, in una settimana i ricoveri sono diminuiti (75 in meno), invariate però le terapie intensive. Importante anche la crescita dei guariti: 5.777 in più, il numero più elevato registrato in una settimana (+95%). La percentuale dei guariti sul totale dei positivi è del 32%, anche in questo caso in aumento. Il rovescio della medaglia è rappresentato dai decessi: il numero di vittime, pari a 1.506, è aumentato di 320 in una settimana. Il numero più elevato dall'inizio della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini anti-Covid, i dubbi del primario Corrao

PALERMO

«Dareste ai vostri figli o parenti un farmaco con una percentuale di efficacia compresa fra il 20% e l'80%?»: è la domanda che il professor Salvatore Corrao, primario di Medicina Interna al Civico di Palermo e membro del Comitato tecnico scientifico che assiste Razza e Musumeci, si è posto alla fine di uno studio condotto su dati ufficiali che riguardano i primi vaccini anti-Covid che stanno arrivando sul mercato.

Il punto di partenza è non una tesi «no vax» ma la critica alla carenza di informazioni sui vaccini. Sul sito della EMA (European Medicines Agency) - scrive Corrao - risulta che ci sono 22 case farmaceutiche che stanno lavorando a un vaccino e che 8 sono

nella fase di sperimentazione. Di queste 8, solo 3 hanno chiesto di accedere alla cosiddetta «Rolling review», una sorta di valutazione in corsa. Sono la AstraZeneca/Oxford, la BioNTech/Pfizer e la Moderna Biotech.

Con la procedura accelerata - spiega Corrao -, la valutazione finale del farmaco/vaccino si riduce dal periodo ordinario di circa 210 giorni a circa 45-60 giorni. Corrao sottolinea che «l'annuncio di risultati di ricerche mediche e farmacologiche dovrebbe essere sempre accompagnato dalla presentazione alla comunità scientifica e agli organi di vigilanza sanitaria di report chiari ed esaustivi. E così non è stato». Per questo motivo Corrao conclude: «In queste ore le autorità sanitarie chiedono alle case

farmaceutiche di attestare che il loro vaccino risulti scientificamente efficace per bloccare il Covid in una percentuale "compresa fra il 20% e l'80%". Una variante talmente ampia che sarebbe inaccettabile in qualsiasi contesto, soprattutto medico, ma che può ancora apparire accettabile se venisse attestato che il vaccino è comunque sicuro. Cioè che anche se non blocca il Covid in modo efficace, in ogni caso il vaccino non mette a rischio la salute delle persone vaccinate. Ad oggi purtroppo non vi sono ricerche attendibili su questo fronte per il semplice fatto che, come attestato dalle autorità sanitarie, una valutazione efficace dovrebbe durare almeno un anno».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa con Roma

Natale, la proposta di Musumeci: obbligo di tampone per entrare in Sicilia

Il presidente tenta di blindare il ritorno di chi vive al Nord. Ma i margini sono stretti

Giacinto Pipitone

PALERMO

I margini di trattativa sono strettissimi. E tuttavia Musumeci e Razza proveranno a convincere Conte che un corridoio per consentire il rientro dei siciliani emigrati al Nord va creato. Magari introducendo paletti fino a ora visti come incostituzionali, a cominciare dall'obbligo di effettuare un tampone pre-partenza.

Sivedrà. Anchesì l'appuntamento decisivo non è oggi. Più probabile è che questo nodo venga sciolto solo nelle ore immediatamente precedenti il varo del nuovo Dpcm.

Il punto è che da Roma filtra che il governo ha già deciso di bloccare i cosiddetti ricongiungimenti familiari per Natale. Ciò impedirebbe gli spostamenti da una regione all'altra. Ma è sulle deroghe che Razza e Musumeci sperano si possa trattare. L'assessore la vede così: «Quando Musumeci propone che si arrivasse in Sicilia solo con la cosiddetta patente immunitaria, un tampone effettuato non più di due giorni prima, in molti dissero che si trattava di una proposta incostituzionale. Ma ora è anche lo Stato che rischia di sconfinare nell'incostituzionalità impedendo gli spostamenti e il ritorno a casa delle persone».

In realtà anche Razza non aprirebbe i confini della Sicilia a tutti: «Forse una maggiore rigidità può essere giusta nei confronti di chi rientra da altri Stati, visto che all'estero ci sono ancora aree in cui i controlli sono insufficienti. Per chi deve rientrare da altre regioni si può pensare a un controllo che metta al sicuro da rischi».

Ma queste sono tutte proposte che la Regione spera di poter mettere sul tavolo «quando e se ci sarà un confronto politico sul tema». Razza però non si fa illusioni sulle festività in arrivo: «Sarà un Natale in cui bisognerà fare dei sacrifici».

La previsione più probabile è che Palazzo d'Orleans recepisca le decisioni sugli spostamenti che Conte varerà col prossimo Dpcm. E dunque il rischio per chi è al Nord è di poter rientrare solo se si deve andare da un parente malato o da genitori anziani.

Musumeci sta invece seriamente riflettendo sulla possibilità di modificare altre regole: oggi discuterà col comitato tecnico scientifico del modo di temperare i limiti alla mobilità interna con la salvaguardia delle attività produttive. Questa è la formula che filtra da Palazzo d'Orleans. La linea del presidente è quella di non vietare gli spostamenti interni alle città e fra città siciliane ma di scoraggiarli. Mentre parallelamente rispetto a quanto deciderà Conte si potrebbe modificare - per esempio - l'orario dei negozi e il numero di giorni di apertura per spalmare in un periodo più lungo la ressa di clienti per gli acquisti.

Va detto che, a differenza di quanto accadde durante la prima ondata, ora sottotraccia il Comitato lamenta un limitato coinvolgimento nelle

scelte. È noto che la linea dei medici è più rigorosa di quella di Palazzo d'Orleans, al punto che ben prima di divenire regione arancione (oggi gialla) uomini influenti del Cts avevano suggerito in Sicilia un lockdown totale.

Ma Musumeci e Razza sono convinti che ora l'obiettivo è resistere (cioè controllare i contagi cercando di non superare gli attuali livelli) fino a gennaio. Poi arriveranno le prime dosi di vaccino e cambierà la storia della pandemia: «Il vaccino dovrebbe arrivare fra gennaio e marzo. E non possiamo permetterci una terza ondata in quei tre mesi» è la sintesi di Razza. L'assessore è impegnato a livello nazionale in un confronto con il commissario Domenico Arcuri per ottenere quante più dosi di vaccino e in tempi rapidi. Il piano di distribuzione verrà concordato in questi giorni perché il ministro della Salute, Roberto Speranza, lo illustrerà in Parlamento giovedì. Arcuri ha già individuato, in accordo con le Regioni, le prime cento sedi dove la stessa casa farmaceutica, la Pfizer, spedisce le fiale. In ciascuna di queste sedi verranno inviate circa 150 mila dosi da conservare in celle frigorifere a una temperatura di -75 gradi. La Sicilia ha puntato sui alcuni ospedali di Palermo e Catania, sulla Banca del cordone ombelicale di Sciacca e altre sedi non ancora ufficializzate. Ma è sul numero di fiale e sui tempi di invio che la Regione sta puntando, con l'obiettivo di evitare la terza ondata. Sperando che dopo quello della Pfizer (destinato essenzialmente a medici e forze dell'ordine) arrivi il vaccino di altre case per immunizzare la popolazione entro la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea di Razza
L'assessore: «Una maggiore rigidità può restare nei confronti di chi arriva da altri Stati»

«In Sicilia servono tre settimane d'arancione»

L'intervista. Pomara (Cts regionale): «Capisco la crisi, ma ora urge l'ultimo sforzo civico per programmare fino al vaccino Sistema in sofferenza: posti triplicati, ma sempre con lo stesso personale. Non tutti formati per l'intensità di cure Covid»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Ma che vuole fare? Un pre-Cts con annessa ordinanza? Io il mio parere, però, glielo posso dare». Oggi Cristoforo Pomara, con tutto il Comitato tecnico-scientifico regionale, sarà a confronto con il governatore Nello Musumeci, l'assessore Ruggero Razza e i manager di Asp e ospedali. «In Sicilia è stato fatto l'impossibile, umani e sovrumani sforzi, ma le strutture - sostiene l'ordinario di Medicina legale a Catania, fra i più titolati al mondo - non sostituiscono le persone, come i ventilatori non fanno gli anestesisti e i posti in rianimazione. È un'emergenza sanitaria di proporzioni globali che ha investito i sistemi sanitari regionali. Il tema dunque non è quanti posti letto abbiamo a disposizione o quanti ne potremo avere».

E allora qual è il tema? Lei, di solito, è uno che va oltre i luoghi comuni...
«Partiamo dalla fotografia pre Covid. In Sicilia, come nel resto del Paese, esistono ospedali ad alta intensità di cura e di alta specializzazione, ospedali a media e bassa intensità di cura e di minore livello di specializzazione. Il personale medico è formato e specializzato nella stessa identica proporzionalità ad affrontare tali patologie e al bisogno a trasferire il paziente appunto in strutture più preparate ad affrontare le criticità. Se saturiamo tutti i posti in ordine crescente a tutti i livelli in tutti gli ospedali, si abbassa il livello di qualità di cura perché il paziente viene trattato da sanitari formati diversamente per diverse situazioni che nel caso dei pazienti Covid sono tutti critici da trattare in alta intensità di cura ed elevatissima specializzazione. Comprenderà che il sistema non era né è pronto per gestirli».

Guardando i dati, il numero di morti aumenta, e poi resta stabile, dopo una certa soglia di occupazione dei reparti. In Sicilia, ad esempio, dopo la quota di 220 ricoveri in terapia intensiva le vittime salgono a oltre 40 al giorno.
«È un'intuizione condivisibile, se i numeri sono consolidati. A questo dobbiamo aggiungere la fotografia attuale dei reparti. Posti più che triplicati ovunque, ma sempre con gli stessi sanitari e migliaia di pazienti Covid ricoverati. Non solo si abbassa il livello di cure, ma anche il rapporto tra numero di personale sanitario e numero di pazienti: il sistema è in sofferenza e non perché manchino i posti, ma perché manca il giusto rapporto tra pazienti e medici in rapporto alla intensità e qualità di cure. Non solo: aumentando

I DATI DI IERI

1.024 nuovi positivi (-165*)

Distribuzione: Catania 364, Palermo 269, Messina 126, Agrigento 74, Ragusa 58, Siracusa 55, Enna 44, Caltanissetta 25, Trapani 9

8.777 tamponi effettuati (-188*)

**45 decessi (in totale 1.506)
377 guariti**

40.484 attuali positivi (+602*)

1.763 ricoverati (-3*)

1.522 in regime ordinario +3*)

241 in terapia intensiva (-6*)

* rispetto ai dati del 28 novembre



Chi è Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina legale a Catania, componente del Cts regionale

LA RIAPERTURA DELLA MOVIDA

Bisogna chiudere piazze e ville in corrispondenza dei locali. E così a tappeto per ristoranti e palestre

tesa della campagna di vaccinazione anti Covid».

Cosa significa «potenziare» e «programmare»?

«Significa tante cose. Potenziare il sistema dei tamponi molecolari delle microbiologie e dei laboratori esistenti attraverso macchinari adeguati, livellando verso l'alto la potenzialità diagnostica. Razionalizzare le campagne di tracciamento con tamponi rapidi per le comunità chiuse e i gruppi di popolazioni standard, comprendendo ristoranti, esercizi commerciali, uffici pubblici, scuole, con cadenza settimanale, anziché impegnare risorse in afinalistici screening di massa. Lo screening ha senso al calare drastico della curva dei contagi, oggi quindi non sussistono le condizioni scientifiche per farli. E infine tavoli di lavoro con le associazioni di categoria, tipo i ristoratori, per una riapertura in sicurezza basata su regole dettate dalle evidenze note».

Cosa pensa sia utile per la riapertura serale dei locali?

«Tavoli distanziati e numero di ospiti allocati per tipologia di tavolo e metri quadri del locale. Prenotazioni settimanali e pause tra il cambio turno per disinfezioni dei locali. Condizioni di areazione dei locali e tipologia dei servizi igienici. E poi un'innovazione: chiudere di piazze e ville in corrispondenza della apertura dei locali e così via, a tappeto, per ristoranti, cinema, teatri e palestre. Stando attenti a un concetto base: aperture sì, ma a ritmi ridotti e proporzionalmente incrementate al regredire della curva».

E così potremo tirare un sospiro di sollievo, in attesa del vaccino.

«Non ancora, non basta. Bisogna chiudere i confini della Sicilia a soggetti sprovvisti di certificazioni di negatività e a regioni con andamento epidemiologico più critico del nostro. Inoltre, urge una pianificazione immediata della strategia organizzativa del piano di vaccinazione. Riorganizzare gli ospedali in Covid puri e non Covid per macro-aree nel caso dell'azzerarsi della epidemia ma anche nella previsione di nuove ondate. E poi piani di formazione specifica di giovani anestesisti e rianimatori. Infine, va riaffrontato, anche a livello regionale, il tema dell'organizzazione, della formazione e il senso stesso della medicina territoriale che così ha dimostrato di non essere funzionale: c'è bisogno del medico di famiglia non del medico di base o generale».

Twitter: @MarioBarresi

il numero dei posti e dei pazienti Covid si sottrae personale per la cura delle altre patologie e il rapporto numerico diventa critico anche nell'ordinario. E aggiunge l'inevitabile dilagare di focolai tra il personale sanitario che abbassa ancora tale rapporto».

Sta dicendo che non basta aumentare i posti per sentirsi al sicuro.

«Questi dovrebbero essere i parametri guida, in un mondo ideale, per scelte di chiusura anche drastiche. Il sistema respirerà solo al diminuire dei contagi: questo è! È l'offerta di cura. Poi, me ne rendo conto, ci sono il malessere sociale e la crisi economica».

E qui subentra la politica. Che, nelle sue scelte, è condizionata da tanti fattori e da altrettante pressioni.

«La politica è chiamata a delle scelte difficilissime e perciò assistiamo ad atteggiamenti schizofrenici talora contraddittori del tipo "apriamo tutto, no chiudiamo tutto". Non è facile per loro, né tale aspetto è di mia competenza. Da medico le ho disegnato in maniera chiara lo scenario: tutti siamo chiamati a una scelta. Io sceglierei di non andare a cena fuori con amici, e forse neanche con i miei cari, per paura di contrarre il virus alla minima distrazione. Ma io ho uno stipendio, me ne rendo conto, e altri sono chiusi».

E allora cosa si potrebbe fare?

«Si potrebbe, e forse si dovrebbe, fare un ultimo sforzo civico e scegliere responsabilmente di stare chiusi, al limite in "arancione" per altre tre settimane. Dico responsabilmente perché in queste tre settimane si dovrebbe puntare a potenziare il potenziabile e programmare il programmabile in at-